

Diamoci una mossa

Viviamo un periodo di particolare stagnazione musicale. Troppi interessi discografici penalizzano il valore della musica, all'unico scopo di monetizzare.

Il livellamento della musica di consumo, e' conforme alla bolgia consumistica che omologa e priva di originalità generi e stili musicali.

Le alternative di valore sono veramente poche. Ci propongono a ripetizione : la commerciale USA, il Rap – Yankee, un rock psichedelico dai sound alieni.

Certa gratuita estereofilia musicale, superficiale e diffusa, deriva da una tradizione di cantautori che si sono inseriti nella storia della musica, stimolando la passione di intere generazioni. I cliché di Elvis Prestley, Frank Sinatra, Bob Dylan, sono irripetibili, come del resto la leggenda dei Beatles o dei Rolling Stones rimane avvolta in un clima da favola.

Oggi, la produzione non brilla di luce raggianti. Talenti del genere su citato non ce ne sono in gran numero. Le novità, il cosiddetto prodotto discografico sono sinonimi, in genere, di musica scadente. Giungono titoli altisonanti dall'estero, a contendersi il primato nelle classifiche. Dischi speculari a cui viene attribuito un costo di mercato e una celebrazione assolutamente spropositata.

Di fronte ad una situazione del genere ci avviamo con entusiasmo a riscoprire certa storia della canzone italiana, i suoi talenti relegati ad un immeritato dimenticatoio. Da queste logiche di mercato nasce il caso di Rino Gaetano, un unicum nel panorama musicale italiano, dopo anni di silenzio, in pochi anni, riproposto e valorizzato.

Il percorso artistico del cantautore crotonese, si compie a Roma negli anni del folkstudio, dell'amicizia con Venditti e De Gregori. Sono gli anni '70, un periodo di assoluta vivacità musicale e artistica, nella capitale.

Rino Gaetano si distingue per la sua brillante ironia, la struggente capacità di rappresentare situazioni reali ed emotive. Un naturale accento critico e analitico per via di una netta distanza dalla canzone classica, fondata sui buoni sentimenti.

Rino canta i suoi percorsi di vita, l'amore per la sua terra. Fotografo

del suo tempo, osservatore dei venti di cambiamento, contestatore, dissacratore, abile a smentire luoghi comuni, puntando sull'ilarità. Cantautore apolitico, distante dalle ideologie in declino con i loro effetti devastanti, un talento dalle cadenze poetiche, dotato di uno stile innovativo che lo rende inimitabile.

Il cielo è sempre più blu, la più in auge fra le sue canzoni, si può considerare un inno d'ottimismo, contraddittoria, carica di immagini del quotidiano che marciano dall'esaltante successo alla misera sopravvivenza. Altro testo significativo: *Mio fratello è figlio unico*, in cui Gaetano propone il ritratto di una situazione sociale anomala, deprimente. I rapporti sociali sono ridotti ad essere pura convenzione, la solitudine come condizione irrinunciabile: "Mio fratello è figlio unico, perché è convinto che esistono ancora gli sfruttati, malpagati, frustrati..."

Altri esempi: la dissacrante *Berta filava*, canzone che nega i falsi miti italici (il santo, l'eroe).

Il successo più discusso è senza dubbio *Gianna*.

Rino Gaetano presentò questo brano a Sanremo nel 1978. Seppur gli amici lo pregassero di non partecipare. Sappiamo cosa rappresenta il palco dell'Ariston per un cantautore.

Gianna è l'immagine dell'adolescente che rincorre la vita, diventa donna troppo in fretta "e non perde neanche un minuto per fare l'amore".

Fondamentali nella sua produzione, per ragioni opposte, *Aida* e *Sfiorivano le viole*. La prima per l'alto contenuto poetico, il ritratto di un'epoca in un preciso periodo storico del nostro paese, una sintesi descrittiva e una magistrale interpretazione: "... e dopo giugno il gran conflitto, e poi l'Egitto, e un'altra età, marce e svastiche e federali, sotto i fanali l'oscurità, e poi il ritorno in un paese diviso più nero nel viso, più rosso d'amore..."

Sfiorivano le viole appartiene a quel genere di canzoni che creano una frattura con la musica leggera.

Rino Gaetano volle spiegare il significato della canzone con queste



Rino Gaetano

parole: “Diamoci una mossa, mentre io aspettavo lei, è successo di tutto nel mondo e io non me ne sono accorto. Tutto è successo e io aspettavo lei”.

Una voce libera, talvolta scomoda, al punto di incorrere, più di una volta nella censura (cosa dovrebbero censurare oggi?).

Un destino beffardo ha voluto che Rino ci lasciasse all'alba di quel maledetto 2 Giugno 1981, a soli trent'anni. Quante altre belle canzoni ci avrebbe regalato. La sua vivacità intellettuale cosa avrebbe prodotto, osservando la caduta del muro di Berlino, Tangentopoli, la guerra del Golfo?

I suoi fan coltivano una specie di culto per la sua immagine e la sua canzone. Un personaggio anticonformista. Amava il teatro. Nel 1975 scrisse una brillante commedia con un suo amico, Bruno Franceschelli, dal titolo *Ad esempio a me piace ...*.

Temi del testo sono l'incomunicabilità, l'isolamento, l'esclusione. Uno spettacolo mai andato in scena, dal copione brillante.

“E adesso nelle scuole medie si studiano le canzoni di Rino Gaetano”, titola “Repubblica” del 14 luglio 2006. Di che si tratta? Prosegue il giornale: “Nello zaino degli studenti calabresi ci saranno anche la discografia e la biografia” di tale autore. Già qualcuno parla di “artista universale”, le cui canzoni sono capaci di rappresentare la Calabria del futuro.

Solo la Calabria?

Chi l'avrebbe detto. Dopo quasi venticinque anni di semi silenzio (escluso, per certi aspetti, *Ma il cielo è sempre più blu*), si arriva ad un riconoscimento inaspettato.

Speriamo che non venga sconfessato da qualche antagonista programmato.

Dario Amato